

FIDUCIA: LA NUOVA TRAPPOLA DEL VOLONTARIATO

C'è una nuova trappola in cui il volontariato rischia di cadere, ed è l'eccesso di aspettative e di responsabilità che gli vengono addossate, da parte della gente.

Nello scorso numero di "Reti Solidali" abbiamo parlato della ricerca su "Il futuro del volontariato: il caso Lazio", realizzata dal Censis per il Coge. Tra i tanti temi che mette a fuoco, il rapporto ci dice che oltre un terzo dei cittadini della regione non è in grado di individuare quale sia il ruolo del volontariato nella realtà in cui vive. Nello stesso tempo, però, ci dice

che i cittadini si aspettano molto, e in molti ambiti.

**“la fiducia
nel volontariato
è strettamente
connessa
alla sfiducia
nelle istituzioni**

Si aspettano che sia di aiuto ai non autosufficienti e alle loro famiglie. Che sostenga le famiglie povere. Che supporti i malati in ospedale e gli ospiti nelle case di riposo o di cura. Che si occupi degli adolescenti in difficoltà. Che individui i disagi emergenti e trovi le risposte. Che offra ai giovani occasioni di lavoro. Che difenda i diritti dei soggetti deboli. Che educi ai valori.

Ma, soprattutto, c'è un 35% di cittadini che punta sul contributo che il volontariato può dare al welfare, gestendo servizi di qualità più alta di quelli pubblici. E c'è perfino chi si aspetta che renda più trasparenti le amministrazioni.

È evidente che la fiducia nel volontariato è strettamente connessa alla sfiducia nelle istituzioni (rilevata da diverse ricerche, tra cui il "Barometro della solidarietà" 2010): poiché queste non sono più radicate nei territori e non sanno dare risposte ai bisogni, i cittadini guardano al volontariato perché le sostituisca, almeno nei servizi.

Nelle università e nei centri di ricerca si teorizza la *Big Society*, cioè un mo-

**“il volontariato
si sviluppa
soprattutto
nelle regioni
in cui anche
i servizi pubblici
sono più efficienti**

dello di società in cui lo Stato ha sempre meno peso, rispetto al privato e alla società che si organizza. Ma resta la domanda: può la società, pur organizzata, sostituirsi allo Stato?

Inoltre, anche se la gente ha fiducia e spera nel volontariato, dal canto loro le Amministrazioni non sembrano avere molta voglia di arretrare. Anche loro contano su di esso, ma più come erogatore di quei servizi che non riescono più a sostenere, che non come

soggetto sociale da potenziare e a cui lasciare spazio. Tant'è vero che gli chiedono di fare, ma senza chiedere risorse: se le deve reperire direttamente tra i privati e sempre più spesso tra gli utenti stessi.

Solo il 18% dei cittadini pensa che il volontariato debba partecipare alla programmazione delle politiche e degli interventi sociali: forse tutti gli altri non si rendono conto che senza questo passaggio --cioè fino a che il volontariato dovrà restare subordinato-- non potrà mai dare il meglio di sé e che le aspettative continueranno ad essere tradite.

E nello stesso tempo, torna la domanda già posta: come si può pensare che il volontariato possa sostituirsi alle istituzioni? Un conto è immaginare una società che si regge su tre gambe (pubblico, privato e privato sociale), un conto è pensare ad una società claudicante, perché una, o addirittura due, delle tre gambe è troppo corta.

La sfiducia nelle istituzioni non è elemento di forza, ma di debolezza, per il volontariato e per la società tutta, privati compresi. Perché produce insicurezza e lacerazione nel tessuto sociale. Oltre a una chiusura nell'individualismo, per cui ognuno chiede solo la soluzione per sé, dimenticando completamente la dimensione della solidarietà e l'idea dei diritti per tutti. Non è un caso che il volontariato sia sviluppato soprattutto nelle regioni in cui anche i servizi pubblici sono più efficienti. ■